



15 maggio 2024

## ***Giovanni 17, 1-5***

---

***E adesso glorificami tu, Padre, presso te stesso, con la gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse.***

“Adesso glorificami tu, Padre, presso te stesso, con la gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse”. Le parole di Gesù prima della sua passione sono uno squarcio di luce: rivelano, come il Prologo (1,1-18), il mistero profondo della sua relazione con Dio e con il mondo, che, a questo punto del Vangelo, siamo in grado di intravedere. È la finestra che il Vangelo ci apre sull’io più intimo di Gesù, Figlio di Dio e fratello di ogni uomo. Per non smarrirci in questo vasto mare, è necessario accostarci con occhi aperti e purificati dall’amore.

- 1 Di queste cose parlò Gesù  
e, levati i suoi occhi al cielo,  
disse:  
Padre,  
è venuta l’ora:  
glorifica il Figlio tuo  
affinché il Figlio glorifichi te,
- 2 già che gli desti  
potere su ogni carne,  
di dare loro – a quanto gli hai dato –  
vita eterna.
- 3 Ora questa è la vita eterna:  
che conoscano te,  
l’unico vero Dio  
e colui che mandasti,  
Gesù Cristo.
- 4 Io ti glorificai sulla terra,



5 avendo compiuto l'opera  
che mi hai dato  
perché la facessi;  
e adesso glorificami tu,  
Padre,  
presso te stesso,  
con la gloria che avevo presso di te  
prima che il mondo fosse.

---

*Isaia 55*

1 O voi tutti assetati, venite all'acqua,  
voi che non avete denaro, venite,  
comprate e mangiate; venite, comprate  
senza denaro, senza pagare, vino e latte.  
2 Perché spendete denaro per ciò che non è pane,  
il vostro guadagno per ciò che non sazia?  
Su, ascoltate e mangerete cose buone  
e gusterete cibi succulenti.  
3 Porgete l'orecchio e venite a me,  
ascoltate e vivrete.  
Io stabilirò per voi un'alleanza eterna,  
i favori assicurati a Davide.  
4 Ecco, l'ho costituito testimone fra i popoli,  
principe e sovrano sulle nazioni.  
5 Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi;  
accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano  
a causa del Signore, tuo Dio,  
del Santo d'Israele, che ti onora.  
6 Cercate il Signore, mentre si fa trovare,  
invocatelo, mentre è vicino.  
7 L'empio abbandoni la sua via  
e l'uomo iniquo i suoi pensieri;



ritorni al Signore che avrà misericordia di lui  
e al nostro Dio che largamente perdona.

8 Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri,  
le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore.

9 Quanto il cielo sovrasta la terra,  
tanto le mie vie sovrastano le vostre vie,  
i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri.

10 Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo  
e non vi ritornano senza avere irrigato la terra,  
senza averla fecondata e fatta germogliare,  
perché dia il seme a chi semina  
e il pane a chi mangia,

11 così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca:  
non ritornerà a me senza effetto,  
senza aver operato ciò che desidero  
e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.

12 Voi dunque partirete con gioia,  
sarete ricondotti in pace.  
I monti e i colli davanti a voi eromperanno in grida di gioia  
e tutti gli alberi dei campi batteranno le mani.

13 Invece di spini cresceranno cipressi,  
invece di ortiche cresceranno mirti;  
ciò sarà a gloria del Signore,  
un segno eterno che non sarà distrutto.

*Con questo capitolo di Isaia ci ricollegiamo a quanto stiamo vedendo, anche il brano che aveva concluso il capitolo 16 che avevamo visto insieme la volta scorsa. Citava questo brano di Isaia che sembrava trovare eco nelle parole di Gesù: Sono uscito dal Padre sono venuto nel mondo. Ora lascio di nuovo il mondo e vado al Padre.*

*È quello che la parola del Signore fa, secondo il capitolo 55 di Isaia. Ma questo è un capitolo in cui ritornano anche alcune parole che abbiamo sentito risuonare in questi discorsi d'addio. Per esempio:*



*la gioia, la pace, la gloria: voi dunque partirete con gioia, sarete ricondotti in pace, ciò sarà a gloria del Signore.*

*Isaia sta di fatto presentando quello che è il nuovo Esodo, il ritorno dell'esilio per il popolo d'Israele, l'esperienza di liberazione, un'esperienza Pasquale, come quella che si apprestano a vivere i discepoli che sono lì con Gesù. E l'invito che fa il Signore ad andare ad ascoltarlo a vedere, è proprio per recarci lì e per contemplare quello che avviene anche in quel Cenacolo, che ci preparerà poi a contemplare quello che accadrà sulla croce. A contemplare quella che è la diversità del Signore che è paradossalmente la sua vicinanza. Il nostro Dio, è un Dio che usa misericordia, che largamente perdona. Questo è quello che rende Dio, Dio. Queste sono le vie di Dio. Non come le nostre. Il fatto che Dio largamente perdona, che usa misericordia è proprio ciò che dice la verità di Dio. Quella che Gesù sta mostrando e ne sta parlando ai suoi discepoli: Come il cielo sovrasta la terra.*

*Però questo non dice una lontananza. Quando Gesù dice: Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo. Dice esattamente questa vicinanza. È quello che fanno la pioggia e la neve che scendono dal cielo sulla terra. Colmano questa distanza. Non siamo abbandonati a questa nostra lontananza. Siamo invece chiamati ad accogliere questa parola che si fa carne, che pone nella sua tenda in mezzo a noi, che diventa questa stessa parola, via: Io sono la via, per il ritorno al Padre.*

*Queste parole che pronuncia Isaia e preannunciano anche quella che sarà la vicenda di Gesù è proprio un invito che ci fa. E forse l'invito che fa nei primi versetti di questo capitolo, vengono molto bene anche cominciando ad ascoltare questo nuovo capitolo di Giovanni. In cui forse questo può essere proprio un atteggiamento, di recarci lì con uno sguardo e con un cuore contemplativo.*

Entriamo in questo capitolo 17 che si apre con questa espressione: *Così parlò Gesù.* Questa è la parola che chiude i discorsi che abbiamo visto finora. Questa formula l'abbiamo già trovata.



Perché aveva chiuso un altro momento importante, un'altra fase importante del racconto evangelico. Cioè l'abbiamo trovata alla fine del capitolo 12, 36 quindi uno degli ultimi versetti, che chiude il primo libro del Vangelo, chiude il libro dei segni. Poi invece nel capitolo 13 si apre il secondo libro, il libro dell'ora o della gloria di Gesù.

In quell'occasione Gesù si nascondeva ai Giudei e smetteva di parlare con i suoi interlocutori Giudei - cosa che invece aveva fatto in molti capitoli precedenti - per rivolgersi unicamente ai suoi, per rivolgersi unicamente ai discepoli. Qui ripetendo questa stessa espressione, smette di parlare con chiunque e si intrattiene con il Padre.

Ma questo certamente non significa che Gesù si ritira o che si disinteressa dei discepoli. Anzi tra i protagonisti di questa preghiera ci sono proprio discepoli. E se queste parole sono messe come una sorta di monito, di avvertimento, una sorta di cesura, è proprio per richiamare la nostra attenzione. Per farci fare ancora più caso, fare attenzione a quello che si sta compiendo. Che si sta dando definitivo compimento a tutto quello che il racconto del Vangelo ci ha portato fino a questo momento. Siamo giunti all'ora del massimo splendore della gloria del Padre nel Cristo per noi.

Se Gesù non parla più con i discepoli, quindi non parla più con noi, non smette di essere interessato a noi. Anzi ci porta con sé nella sua relazione col Padre. I discepoli sono ammessi a questa preghiera di Gesù e noi con loro. Abbiamo anche noi il grande privilegio di partecipare a ciò che aveva vissuto il discepolo amato nella cena. Il discepolo amato era colui che aveva reclinato la testa sul petto di Gesù. Anche noi con lui possiamo reclinare la nostra testa sul petto di Gesù e ascoltare il suo cuore. Anche noi possiamo porci in questo atteggiamento contemplativo nei confronti di questa preghiera. Anche noi ascoltiamo ciò che c'è nel cuore di Gesù e nel cuore di Gesù c'è la sua relazione con il Padre e il suo amore verso di noi.

<sup>1</sup>Di queste cose parlò Gesù e, levati i suoi occhi al cielo, disse: Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo affinché il Figlio glorifichi te, <sup>2</sup>già



che gli desti potere su ogni carne, di dare loro – a quanto gli hai dato – vita eterna. <sup>3</sup>Ora questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio e colui che mandasti, Gesù Cristo. <sup>4</sup>Io ti glorificai sulla terra, avendo compiuto l'opera che mi hai dato perché la facessi; <sup>5</sup>e adesso glorificami tu, Padre, presso te stesso, con la gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse.

La preghiera che comincia con questi versetti si articola in un doppio movimento. C'è una rilettura da parte di Gesù di tutto quello che è avvenuto, una sorta di visione retrospettiva, piena di gratitudine. Nello stesso tempo, intrecciata con questa retrospettiva, una prospettiva, un'apertura verso il futuro. Ormai imminente per lui e per noi.

Abbiamo una classica situazione della preghiera giudaica - che ritroviamo anche nel Nuovo Testamento - che inizia riconoscendo le meraviglie che Dio ha compiuto. In questo caso l'opera con cui Dio ha compiuto la sua rivelazione attraverso Gesù. Nello stesso tempo dopo questo ringraziamento si pone una richiesta, si fa una domanda, si chiede qualche cosa.

All'intercessione per noi, in questo testo, si intreccia magnificamente un senso di lode, di ringraziamento. Il Figlio celebra il Padre il cui amore egli ben conosce *prima della fondazione del mondo*. Questo amore ora è visibile, è conoscibile, è sperimentabile da ogni creatura. Questo amore che era appannaggio del rapporto tra Gesù e il Padre, adesso diventa visibile, conoscibile anche per noi, proprio attraverso la Pasqua di Gesù.

Possiamo immaginare questa scena in cui Gesù fa questa preghiera ad alta voce. Permette ai discepoli di accedere alla sua intimità con il Padre. Se vive davanti ai discepoli la sua intimità con il Padre e perché tale intimità è data anche a noi. È dato anche a noi di partecipare a questa sua intimità. L'obiettivo quindi non è prima di tutto o soprattutto superare lo scandalo della Croce, ormai imminente. Ma conoscere il Padre come lo conosce Gesù e così vivere nella gioia. Al versetto 13 di questo capitolo 17, si dirà: *Ora vengo a*



*te e dico queste cose nel mondo, affinché essi abbiano in sé la pienezza della mia gioia.*

Poi al versetto 20 si parla direttamente di noi. Si parla esplicitamente di noi, come parte di coloro che possono partecipare a questa gioia. Nel versetto 20 Gesù dice: *Non intervengo solo per loro, ma anche per coloro che grazie alla loro parola crederanno in me.* Coloro che grazie alla loro parola crederanno in me: evidentemente è la generazione successiva. Quella generazione, detta intermedia, che trascorre tra i testimoni oculari della resurrezione di Gesù, cioè gli apostoli presenti nel Cenacolo assieme agli altri discepoli, e la veduta e il ritorno di Gesù.

È un testo difficile da commentare perché è più un testo da pregare, un testo da contemplare, da gustare. C'è il rischio di fare quell'operazione maldestra, che è come fare la versione in prosa delle poesie. Cosa che non si fa più. Sarebbe più da far risuonare dentro di noi. Immergersi in questo oceano, in questo cuore del Signore. Dove troviamo noi, troviamo la nostra presenza e troviamo soprattutto la presenza del Padre.

Però visto che balbettiamo qualche cosa, facciamo questo piccolo commento su questi pochi versetti.

<sup>1</sup>Di queste cose parlò Gesù e, levati i suoi occhi al cielo, disse: Padre, è venuta l'ora: glorifica il Figlio tuo affinché il Figlio glorifichi te, <sup>2</sup>già che gli desti potere su ogni carne, di dare loro – a quanto gli hai dato – vita eterna.

Ora Gesù è rivolto al Padre. Questo è evidenziato nel testo dall'espressione alzando gli occhi al cielo: *Di queste cose parlò Gesù, e levati i suoi occhi al cielo.* Sappiamo che il cielo tradizionalmente è il luogo dove abita Dio. È un'immagine stessa di Dio. Alle volte si dice anche nel nostro linguaggio corrente: Voglia il cielo; secondo il cielo...

Anche in altre situazioni Gesù alza gli occhi al cielo. L'abbiamo trovato di fronte alla tomba di Lazzaro. Questa preghiera che Gesù fa,



che unisce attraverso il suo sguardo la condizione miserevole di Lazzaro, la condizione del morto nella tomba, con il cielo stesso.

Poi inizia la preghiera: *e levati gli occhi al cielo disse*. Interessante che questa preghiera inizia con un'invocazione al Padre. Non inizia dicendo: io prego, io chiedo, io domando. Non inizia con un io, ma inizia con un tu, con questo vocativo: Padre.

Questo inizio della preghiera è lo stesso che ritroviamo anche nei Sinottici. Quando i discepoli chiedono a Gesù di insegnare loro a pregare, la prima cosa che Gesù dice: *Padre nostro*. Nel caso dei Sinottici questa è una parola molto densa, molto significativa, che è la parola: *Abbà*. Che non è semplicemente solo Padre, ma è un modo personale, molto intimo: è babbo, è il papà, il paparino.

Non viene usata questa parola. Ma certamente il riferimento che possiamo fare è a questo tipo di relazione. La relazione che Gesù ci vuole rivelare con Dio è la relazione dell'Abbà, del paparino, del Padre nell'intimità. Una delle parole più belle e fondamentali per comprendere il significato della rivelazione di tutta la Bibbia.

Questa invocazione, questo vocativo: *Padre*, è presente nei Sinottici, ma è anche presente in altri testi di Giovanni che è interessante per noi sottolineare. La prima situazione è davanti alla tomba di Lazzaro. Gesù dice: *Padre, ti ringrazio perché sempre mi ascolti*. La seconda situazione è invece al capitolo 12. Quando con la venuta dei Greci che vogliono conoscerlo, Gesù ha riconosciuto che si trova ormai nell'imminenza della sua ora. Tutti e tre questi esempi ci fanno vedere che Gesù usa questa espressione, si rivolge con questa espressione forte: *Padre* a Dio, di fronte alla morte. La morte dell'amico Lazzaro, oppure negli altri due casi la propria morte.

Tutte queste situazioni che pure provocano turbamento e difficoltà non sono respinte da Gesù. Anzi, ormai è chiaro che questa è la via della glorificazione. Cioè che questa è la via attraverso cui si vede come Dio è Padre. Padre significa che Dio ama il Figlio, e in lui tutti noi come figli. Questo è il Padre. Il Padre è colui che ha un figlio,



che ama un figlio, che ama il Figlio. Quindi se è Padre così ci dona nel Figlio la sua vita per amore.

Ricordate ancora un altro versetto famosissimo del capitolo 3, 16 - e qui si compie - del Vangelo di Giovanni: *Dio tanto amato il mondo da donare il Figlio*; che si potrebbe anche parafrasare: Dio è tanto Padre da donarci la vita del Figlio. Questa parola Padre è centrale in questa preghiera, come è centrale in tutta la vita di Gesù. Si ripete per ben sei volte in questo testo.

In ogni passaggio cruciale della sua esistenza è al Padre che Gesù fa riferimento. Questo testo è un dialogo tra il Figlio e il Padre. Inizia con un tu. Non con io. Ed è proprio questo tu, che fa esistere Dio. È in questo dialogo con il Padre che Gesù ritrova il senso del suo essere Figlio. È il Padre che gli rivela come essere figli. Nello stesso tempo sempre questa parola: Padre, ci rivela l'essenza di Dio, ci fa capire chi è Dio. E noi stessi, pronunciando questa parola, raggiungiamo l'essenza di Dio, la nostra verità profondamente di figli. Dicendo Padre possiamo capire, possiamo apprezzare che anche noi siamo figli. Questo è il mistero fondamentale della nostra vita.

Dio è Padre, e in lui tu, noi, siamo figli amati. È il centro di tutto il messaggio di Gesù. È l'esperienza divina del cristiano che nello Spirito, capisce che realmente l'identità di Dio è essere Padre; e l'identità nostra è essere figli nel Figlio. Quindi di conseguenza questa relazione include tutti. Per cui tutti figli, figlie quindi fratelli e sorelle tra di noi.

Nella preghiera Gesù poi aggiunge: *è venuta l'ora*. Sappiamo che quest'ora è la Pasqua di Gesù; Pasqua di morte e di resurrezione. È stata annunciata fin dall'inizio del Vangelo. Già nelle nozze di Cana, Gesù aveva detto a Maria che lo interrogava: *Non è ancora giunta la mia ora*. Quindi questo tema dell'ora attraversa tutto il racconto e qui si compie. Come se Gesù dicesse: sono pronto. Posso affrontare la mia ora perché ho compiuto completamente la tua opera, l'opera del Padre. Cioè ho fatto conoscere fino in fondo che Dio è quel Padre che ama infinitamente tutti. Quindi quest'ora non sarà un'ora di morte,



ma di vita donata per tutti. Perché il Padre è colui che dona ogni cosa. Dona sempre. È come se Gesù ci dicesse: quest'ora la posso attraversare perché sono con il Padre. Perché mi fido, Padre, che tu sei stato e sarai sempre Padre. Quindi non solo non mi abbandonerai. Ma che trasformerai la morte in manifestazione di vita.

Poi troviamo un'altra espressione caratteristica del nostro vangelo: *Glorifica il tuo Figlio affinché il figlio glorifichi te*. Il tema della gloria di Dio. La gloria è lo splendore. È la massima bellezza. Sapete che in ebraico il termine gloria indica anche avere un certo peso, essere di una certa rilevanza. Non è una cosa leggera.

Se proviamo ad applicare questa idea della gloria al mistero Pasquale, forse vediamo che cosa capiamo dell'amore di Dio. Dove si vede la gloria di Dio? Dove si vede la bellezza di Dio? Nell'armonia, nei cieli aperti, nel tramonto, nelle montagne innevate, nella natura? Si potrebbe dire che non basta. Non è questa la gloria di Dio. O comunque non dice fino in fondo il peso di questa gloria.

La sua gloria è nell'amore che si riversa su di noi attraverso il dono del Figlio. Un dono senza limiti, un dono fino a dare tutta la vita. Questa è la gloria di Dio. Questa è la glorificazione di cui si parla.

I discepoli sono i destinatari di questo dono. Se lo accolgono, diventano essi stessi espressioni di questa gloria, capaci di testimoniare questa gloria. Allora Sant'Ireneo potrà dire che: *La gloria di Dio è l'uomo vivente*. Cioè la gloria di Dio è il discepolo che ha accolto questa gloria, la gloria della Pasqua. In altri termini: la gloria di Dio è quando l'uomo impara a vivere così da essere figlio nel Figlio. Impara a vivere da fratello e da sorella. Così il Padre è glorificato in ogni figlio, in ogni figlia.

Il versetto due poi riecheggia la situazione dell'inizio Capitolo 13, dove si parla del potere. Tutto il potere è messo nelle mani di Gesù dal Padre: *Egli gli ha dato potere su ogni carne*. Ma questo potere ha un unico scopo: che ogni carne, cioè ogni creatura umana,



possa se vuole vivere questa vita nuova, che inizia accogliendo il dono della Pasqua del Signore e non finisce più.

Questo però non avviene automaticamente o senza una personale e consapevole adesione. Non avviene senza una conoscenza di chi è il vero Dio. Il dono è lì, è a portata di mano. Ma esso presuppone la nostra accoglienza: *Questi sono coloro che mi hai dato*. I destinatari dei discorsi dopo la Cena, i discepoli presenti e futuri, coloro che accolgono e riconoscono nella Pasqua questa gloria di Dio.

Attiro anche la vostra attenzione su questo dare, su questa dimensione del Padre che dà, che è uno degli attributi più belli del Padre. Egli è colui che dà, che dà sempre, che ci ha dato il vino nuovo, il pane, ci ha dato l'acqua viva, la luce, ci ha dato la vita, ci ha dato il Figlio stesso, come caratteristica del suo modo di essere Padre.

*Due sottolineature sempre su questi due versetti. La prima è questo legame che Giovanni mette tra quello che Gesù ha appena detto, e quello che dice: Di queste cose parlò Gesù e levati gli occhi disse. Finora, dal Capitolo 13 ha parlato del Padre ai suoi discepoli. In tutti questi capitoli ha cercato di parlare del Padre anche interloquendo con i suoi discepoli.*

*Adesso parla al Padre dei suoi discepoli. Giovanni li mette assieme. Lo fa fluire in maniera molto sciolta questo. Ma quello che Gesù sta vivendo con i suoi, lo vive alla presenza del Padre. Quello che vive alla presenza del Padre lo fa davanti ai suoi.*

*Poi questo fatto di cominciare ogni sua preghiera con: Padre. Questo mettere la preghiera all'interno della relazione che si vive. Mi viene in mente quello che Sant'Ignazio consiglia all'esercitante quando va a pregare, di mettersi alla presenza del Signore, cioè di fronte a qualcuno; quel tu che si diceva.*

*Ma non solo. Questo Padre è colui che dà la vita e non solamente colui che ci genera. Ma questa è sempre la caratteristica di Dio: Dio è colui che mi dona la vita. Non solo che mi ha fatto*



*nascere. Ma che continuamente mi dà questa possibilità. Cioè quando mi rivolgo a lui, mi rivolgo come a qualcuno che mi vuol dare vita.*

<sup>3</sup>Ora questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio e colui che mandasti, Gesù Cristo.

Questa è la vita eterna: una conoscenza. Però quando parliamo di conoscere, nel contesto biblico, intendiamo qualcosa di molto specifico e cioè uno sperimentare una relazione personale. In questo caso conoscere è sperimentare una comunione. Poter vivere un'esperienza di comunione con Dio.

Questo è uno dei grandi temi che attraversa la rivelazione. Lo ritroviamo più volte anche nel Primo Testamento. Vi faccio soltanto due esempi velocissimamente: Geremia 24, 7 dice così: *Darò loro un cuore per conoscere chi sono io*. In realtà un'occasione di entrare in relazione. La conoscenza del cuore evidentemente contrapposta, che non è semplicemente la conoscenza della testa. Poi: *Essi saranno mio popolo, io sarò il loro Dio*. quindi la dimensione relazionale, comunionale molto forte.

L'altra citazione è quella della Sapienza 15, 3. In cui l'autore che viene dall'ambiente della filosofia ellenistica dice di Dio: *Conoscere te è giustizia perfetta, è riconoscere la tua potenza radice di immortalità*. Questa conoscenza di Dio che è entrare in una relazione; entrare in un rapporto che dura per sempre.

Questo conoscere lo troviamo anche nei vangeli anche in un'espressione abbastanza simile a quella che abbiamo nel testo di Giovanni, che infatti viene chiamato dagli esegeti il *loghion giovanneo* dei Sinottici. Un'espressione che verrebbe dall'ambiente della comunità di Giovanni. Lo troviamo per esempio in Matteo 11, 27: *Ogni cosa mi è stata data in mano dal Padre mio e nessuno conosce il Figlio se non il Padre e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il figlio voglia rivelarlo*. Questa conoscenza reciproca, che poi diventa beneplacito di rivelazione, ha a che fare con una relazione, con un rapporto.



La reciproca conoscenza sottolinea la stretta relazione personale tra loro e apre la possibilità di essere anche noi inseriti dentro questa comunione. La vita eterna è conoscere il nome di Dio, conoscere l'amore di Dio. Questa relazione è quella che ci fa conoscere l'unico vero Dio. Non c'è un altro Dio. E questo è interessante. Troppo spesso noi coltiviamo immagini false di Dio, immagini perverse di Dio: il Dio giudice, il Dio indifferente, il Dio concorrente, il Dio lontano, così via.

Ebbene nessuna di queste ci parla di quel Padre a cui Gesù rivolge questa preghiera. Quello da conoscere è il Padre. Questo è l'unico e vero Dio. È come se Gesù ci dicesse: Abbandona questa conoscenza di Dio, perché questa è una conoscenza menzognera. È una falsa conoscenza che ti schiavizza e non ti permette di riconoscerti figlio amato, figlia amata. Quindi non ti permette di vivere nella gioia.

Poi conoscere te unico vero Dio *e colui che hai mandato Gesù Cristo*. Dove si conosce il vero Dio? Nella carne di Gesù. È l'unica volta in tutto il vangelo, in cui il Signore chiama se stesso: *Gesù Cristo*. Non lo troviamo in nessuna altra parte. Ovviamente potete immaginare che questo ha scatenato le ipotesi degli esegeti. Noi le mettiamo da parte. Perché mi sembra che qui il senso tutto sommato per noi almeno è abbastanza chiaro. Cioè senza la carne di Gesù Cristo, non c'è conoscenza autentica del vero Dio. Bisogna passare per la carne di Gesù. Tutte le altre conoscenze di Dio al di fuori della carne gloriosa, glorificata, cioè della croce di Gesù, sono diaboliche.

Bonhoeffer diceva che: La croce è la distanza infinita che Dio ha posto tra se stesso e l'idolo. È la croce che fa la differenza. È la croce che ci rivela l'amore del Padre in Gesù Cristo. L'idolo è quella immagine che noi facciamo di Dio e che ci schiavizza. La croce è quella sorta di esorcismo di ogni immagine falsa di Dio che ci libera. Perché è la croce che ci rivela Dio come Padre, come amore assoluto per l'essere umano chiunque egli sia. Cioè è nella carne crocifissa di Gesù che vediamo l'amore.



Questo verbo: conoscere verrà ripreso anche in seguito a questo capitolo. Lo ritroveremo molte volte al versetto 7, al versetto 8, al versetto 23 e poi più volte in due soli versetti: il versetto 25 e il versetto 26. Infatti la conoscenza che Gesù ha e che i suoi condividono, si contrappone proprio alla non conoscenza del Padre da parte del mondo. Questo mondo resta impigliato negli idoli e così non può conoscere la gioia del Padre, perché non conosce il volto glorificato del Signore crocifisso.

*Sottolineo a questo proposito. Quanto si diceva dell'unico vero Dio che noi conosciamo attraverso Gesù. In lui abbiamo il criterio discriminante tra la vera e la falsa immagine di Dio. Era quello che Giovanni diceva già nel Prologo al versetto 18 del capitolo 1: Dio nessuno l'ha mai visto. Il Figlio unigenito che è Dio ed è nel seno del Padre è lui che lo ha rivelato. Quindi se questo è l'unico vero Dio non c'è altro da attendere. Quello che il Padre doveva darci, rivelarci e dirci ce l'ha detto nel Figlio. Allora riusciamo a comprendere ancora meglio quello che Gesù diceva nei capitoli precedenti. Quando parlando del Paraclito diceva che avrebbe portato dentro di noi la conoscenza di quello che lui aveva detto. Portava a compimento in noi la conoscenza di Gesù. Per cui non ci sono altre cose da aggiungere. Se non questa conoscenza piena del Figlio attraverso cui conosciamo il Padre: Chi vede me ha visto il Padre. A questo Gesù vuole condurci.*

<sup>4</sup>Io ti glorificai sulla terra, avendo compiuto l'opera che mi hai dato perché la facessi; <sup>5</sup>e adesso glorificami tu, Padre, presso te stesso, con la gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse.

Noi leggendo il Vangelo abbiamo potuto vedere i segni della gloria nell'opera che Gesù ha compiuto sulla terra, e di questo il Signore nel versetto 4 rende grazie al Padre, perché anche questa è opera del suo dono. E aggiunge anche che ora non vediamo più i segni della gloria, ma vediamo la gloria stessa.

In questi versetti 4 e 5, troviamo la stessa preghiera del versetto 1 cioè la richiesta della reciproca glorificazione, ma secondo



un ordine inverso. Qui Gesù inizia ricordando che ciò che ha compiuto in tutta la sua esistenza terrena ha reso visibile la gloria del Padre. In che modo? Come abbiamo visto la gloria del Padre? L'abbiamo vista nella fiducia che Gesù amato, ha sempre avuto nei confronti del Padre. La sua fiducia di Figlio amato che ha preso corpo nei suoi insegnamenti e nei suoi prodigi. Questa gloria divina è presente nel Figlio fin dall'inizio. Ancora citiamo Cana. Anche qui i discepoli lo riconoscono: *Manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.* Quindi la gloria di Dio è già presente nella parola e nell'azione di Gesù fin dall'inizio del Vangelo. Ma la più alta e limpida espressione di questa gloria si manifesta nell'ora suprema di Gesù.

In questo versetto Gesù ricorda che ha compiuto fedelmente l'opera che Dio gli ha affidato. Questo lo fa non per rivendicare il diritto ad una ricompensa. Ma per portarla a compimento, per portarla a piena realizzazione. Quest'opera per portare frutto richiede che si manifesti nell'ora, come Gesù aveva già detto quando aveva parlato del seme.

Ricordate nel capitolo 12: *Se il chicco di grano caduto in terra non muore rimane solo, se invece muore porta molto frutto.* Cioè se giunge fino all'ultimo compimento. Così anche un'altra bellissima immagine della donna partorienti che deve soffrire le doglie del parto per mettere alla luce il figlio, per mettere alla luce l'uomo nuovo. Questa è la glorificazione.

Gesù l'inviato del Padre sta portando a pieno compimento l'opera del Padre, fino alla sua morte, fino al suo dono incondizionato. Gesù non parla mai di morte, parla del dono di sé.

Nel versetto 5 la parola: *adesso*, segna la svolta decisiva, quella dell'ora. È interessante notare che tra questi due versetti c'è una differenza di accentuazione. Nel versetto 4 il pronome: *io* di Gesù che compie l'opera; nel versetto 5: il *tu* o il *presso di te* per due volte e cioè l'abbandono pieno di Gesù a Dio. La sua fiducia incondizionata di Figlio nell'opera che il Padre compie attraverso di lui.



Obbedendo fino alla croce il Figlio si consegna senza riserve al Padre e ritrova la gloria che aveva prima che il mondo fosse. Gesù la possedeva già questa gloria come ci aveva detto anche il prologo: *Il verbo era presso Dio e il verbo era Dio*; la gloria dell'unigenito Figlio di Dio. Ma ora chiede di riceverla di nuovo: *Glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse*.

Che significa? Che Gesù ha perduto questa gloria vedendo sulla terra? Il mistero Pasquale chiude il cerchio della storia. Nella croce si vede la pienezza della gloria. Quella che già da sempre caratterizza la relazione tra Dio Padre e il Figlio e che ora noi possiamo vedere. A questa gloria noi possiamo partecipare, che noi possiamo conoscere. In effetti anche noi entriamo in questa gloria, anche noi siamo ammessi; siamo portati dentro questa comunione di amore. Ancora nel Prologo si diceva: *e noi abbiamo contemplato la sua gloria*; e siamo entrati, possiamo entrare in questo mistero d'amore che è il mistero Pasquale.

La lettera agli Ebrei ai versetti 5, 5-7 dice così: *Pur essendo Figlio imparò obbedienza dalle cose che patì e reso perfetto divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono*. Noi che Dio gli obbediamo partecipiamo della sua gloria, di quell'amore, di quella conoscenza che il Padre ha dato al Figlio. E come Gesù porta nel suo corpo glorificato i segni della Passione, così la gloria che il Figlio chiede al Padre ci coinvolge direttamente. Anche noi entriamo nella sua stessa gloria.

### **Testi per l'approfondimento**

- Esodo 33, 18-23;
- Salmi 27; 84;
- Giovanni 1, 14-18;
- 1Corinzi 2, 1-16.